

# IL TACCUINO DEL VECCHIO

di

Giuseppe Ungaretti

Ultimi cori per *La Terra Promessa*

I

*Verso meta si fugge:  
Chi la conoscerà?  
Non d'Itaca si sogna  
Smarriti in vario mare,  
Ma va la mira al Sinai sopra sabbie  
Che novera monotone giornate.*

2

*Si percorre il deserto con residui  
Di qualche immagine di prima in mente,  
Della Terra Promessa  
Nient'altro un vivo sa.*

3

*All'infinito se durasse il viaggio,  
Non durerebbe un attimo, e la morte  
È già qui, poco prima.*

*Un attimo interrotto,  
Oltre non dura un vivere terreno :  
Se s'interrompe sulla cima a un Sinai,  
La legge a chi rimane si rinnova,  
Ripiglia a incrudelire l'illusione.*

4

*Se una tua mano schiva la sventura,  
Con l'altra mano scopri  
Che non è il tutto se non di macerie.  
È sopravvivere alla morte, vivere?  
Si oppone alla tua sorte una tua mano,  
Ma l'altra, vedi, subito t'accerta  
Che solo puoi afferrare  
Bricioli di ricordi.*

5

*Sovente mi domando  
Come eri ed ero prima.  
Vagammo forse vittime del sonno?  
Gli atti nostri eseguiti  
Furono da sonnambuli, in quei tempi?  
Siamo lontani, in quell'alone d'echi,  
E mentre in me riemergì, nel brusio  
Mi ascolto che da un sonno ti sollevi  
Che ci prevede a lungo.*

6

*Ogni anno, mentre scopro che Febbraio  
È sensitivo e, per pudore, torbido,  
Con minuto fiorire, gialla irrompe*

*La mimosa. S'inquadra alla finestra  
Di quella mia dimora d'una volta,  
Di questa dove passo gli anni vecchi.  
Mentre arrivo vicino al gran silenzio,  
Segno sarà che niuna cosa muore  
Se ne ritorna sempre l'apparenza?  
O saprò finalmente che la morte  
Regno non ha che sopra l'apparenza?*

7

*Le ansie, che mi hai nascoste dentro gli occhi,  
Per cui non vedo che irrequiete muoversi  
Nel tuo notturno riposare sola,  
Le tue memori membra,  
Tenebra aggiungono al mio buio solito,  
Mi fanno più non essere che notte,  
Nell'urlo muto, notte.*

8

*È nebbia, acceca vaga, la tua assenza,  
È speranza che logora speranza,  
Da te lontano più non odo ai rami  
I bisbigli che prodigano foglie  
Con ugole novizie  
Quando primaverili arsurre provochi  
Nelle mie fibre squallide.*

9

*L'Ovest all'incipita spalla sente  
Macchie di sangue che si fanno larghe,  
Che, dal fondo di notti di memoria,*

*Recuperate, in vuoto  
S'isoleranno presto,  
Sole sanguineranno.*

IO

*Rosa segreta, sbocchi sugli abissi  
Solo ch'io trasalisca rammentando  
Come improvvisa odori  
Mentre si alza il lamento.  
L'evocato miracolo mi fonde  
La notte allora nella notte dove  
Per smarrirti e riprenderti inseguivi,  
Da libertà di più  
In più fatti roventi,  
L'abbaglio e l'addentare.*

II

*Somiglia a luce in crescita  
Od al colmo, l'amore:  
Se solo d'un momento  
Essa dal Sud si parte,  
Già puoi chiamarla morte.*

12

*Se voluttà li cinge,  
In cerca disperandosi di chiaro  
Egli in nube la vede  
Che insaziabile taglia  
A accavallarsi d'uragani, freni.*

## 13

*Da quella stella all'altra  
 Si carcera la notte  
 In turbinante vuota dismisura,  
 Da quella solitudine di stella  
 A quella solitudine di stella.*

## 14

*Rilucere inveduto d'abbagliati  
 Spazi ove immemorabile  
 Vita passano gli astri  
 Dal peso pazzì della solitudine.*

## 15

*Per sopportare il chiaro, la sua sferza,  
 Se il chiaro apparirà,  
 Per sopportare il chiaro, per fissarlo  
 Senza battere ciglio,  
 Al patire ti addestro  
 Espiando la tua colpa,  
 Per sopportare il chiaro  
 La sferza gli contrasto  
 E ne traggo presagio che, terribile,  
 La nostra diverrà sublime gioia!*

## 16

*Veglia e sonno finiscano, si assenti  
 Dalla mia carne stanca,  
 D'un tuo ristoro, senza tregua spasimo.*

17

*Se fossi d'ore ancora un'altra volta ignaro,  
Forse succederà che di quel fremito  
Rifrema che in un lampo ti faceva  
Felice, priva d'anima?*

18

*Darsi potrà che torni  
Senza malizia, bimbo?  
Con occhi che non vedano  
Altro se non, nel mentre a luce guizza,  
Casta l'irrequietezza della fonte?*

19

*È senza fiato, sera, irrespirabile,  
Se voi, miei morti, e i pochi vivi che amo,  
Non mi venite in mente  
Bene a portarmi quando  
Per solitudine, capisco, a sera.*

Roma, 1952 - 1958